

# Le Guide

Storie d'Italia e di italiane

## Boom economico prove tecniche di emancipazione

Figure celebri come Elsa Morante, Gae Aulenti, Camilla Cederna, ma soprattutto anonime: alla Fondazione Ferragamo inaugura una mostra sulla condizione della donna nel decennio '55-'65

di Laura Laurenzi

**L**a mostra si intitola *Donne in equilibrio*, "Women in balance". In equilibrio, ma sarebbe più giusto dire in bilico: in bilico fra la famiglia e il lavoro, con serio rischio di precipitare nel vuoto. Tutto ruota attorno alla matriarca, che preferiva definirsi "una mamma prestata all'imprenditoria", e la sua vita costellata di successi era "una parabola sommersa". L'inaugurazione è oggi; la mostra resterà aperta un anno, allestita nel cuore di Firenze, a Palazzo Spini Feroni, oggi quartier generale di Ferragamo, dove Henry James scrisse *Ritratto di Signora* e, leggenda vuole, Dante incontrò nel chiostro Beatrice e rimase impietrito da tanta sovrumana bellezza.

Non amava parlare di sé, la signora Ferragamo, preferendo restare nell'ombra, minimizzando i risultati ottenuti: è lei che ha fatto grande l'azienda traghettandola verso le dimensioni di oggi. «Per questo si è deciso di onorarla con una mostra che esamini la complessa realtà femminile in Italia tra gli anni '50 e '60. Abbiamo raccontato la storia di altre donne che hanno coniugato l'affermazione della loro personalità con gli affetti familiari», spiega Stefania Ricci, direttore della Fondazione e

del Museo Ferragamo, assieme a Elvira Valleri, specializzata in storia delle donne e in associazionismo femminile nell'Italia repubblicana, anche lei curatrice della mostra. Sono gli anni del cosiddetto boom economico. Anni di benessere e di fervore, ma anche anni di tensioni sociali, eversivi e audaci, anni delle grandi illusioni e dei bruschi risvegli. Il profilo del decennio è tracciato dal numero massiccio di nuove presenze femminili, quasi sempre anonime in ambiti che fino a poco tempo prima erano strettamente riservati alla popolazione maschile: una folla di donne si affacciava ai diversi settori del mondo del lavoro. Lungi dal voler designare il ritratto di una donna sola al comando, *Donne in equilibrio* si ripropone di rendere omaggio a quella "presenza fitta, indaffarata e feconda di donne, trama dell'Italia dei diritti".

Vere funambole, mogli e madri e lavoratrici abituate a equilibrismi che nessuno chiederebbe mai ai loro mariti. La parola, che allora non si usava, è: multitasking. Del resto in molti ambienti è ancora così, molte donne devono accontentarsi di essere pagate meno dei loro colleghi. Alcune di loro - nelle professioni, nell'arte, nella politica - erano dotate di grande talento. Una, Rita Levi Montalcini, avrebbe poi vinto il Nobel. Molto è stato fatto ma molto re-

sta ancora da fare: la loro battaglia almeno in teoria ha posto fine alla separazione dei ruoli legata al sesso. Il risultato di *Donne in equilibrio* - lo scrivono le stesse curatrici - "assomiglia a un puzzle al quale mancano ancora numerose parti".

Quanti personaggi abitano le quinte di questa mostra-tributo a signore fuori scala: Anna Bonomi Bolchini lancia in Italia il Postal Market. Pluripremiate, ritirano lo Strega Elsa Morante con *L'isola di Arturo* nel '57 e Natalia Ginzburg con *Lessico familiare* nel '63. Resiste la narrativa rosa, di donne per le donne, ma proprio in quegli anni, nel 1962, irrompe nel mondo parallelo dei fumetti un anomalo personaggio: Diabolik, nato dalla matita ribelle di due signore della borghesia milanese, le sorelle Giussani; e ancora, un architetto che si chiama Gae Aulenti e che trasformerà una stazione ferroviaria in un museo; una giornalista, Oriana Fallaci, che non ha paura di



niente; due croniste di costume di un'eleganza feroce come Camilla Cederna e Irene Brin; Giosetta Fioroni, che dipinge i suoi quadri con la vernice dei carrozzieri e nel 1964 inaugura la stagione della Pop Art italiana, esponendo alla Biennale di Venezia con Tano Festa e Mario Schifano. In questo decennio le donne che entrano nel mondo del lavoro sono diversi milioni, altre lavorano a domicilio e per questo sfuggono ai censimenti. Molte operaie e impiegate sono occupate nei settori delle telecomunicazioni, della produzione di apparecchiature elettriche mentre altre scelgono i nuovi lavori come la hostess, l'interprete o l'indossatrice, in cui la cura del corpo e la bella presenza sono occasione di riscatto. Ma all'università, nelle materie scientifiche le donne sono assenti; le ingegnere quasi non esistono, trascurabile è la percentuale delle laureate in medicina, il cui numero è oggi superiore a quello dei maschi. Ci sono professioni che sembrano vietate. Come quella di magistrato: solo nel 1963 la carriera in magistratura si apre alle donne.

Il percorso espositivo della mostra è un viaggio in una casa, un appartamento dove non ci sono porte da tenere obbligatoriamente chiuse, anche quella dello sgabuzzino delle scope, dell'aspirapolvere (di design) e dei detersivi. "La casa è il riflesso delle persone che ci vivono dentro. Se non ci si comporta con disciplina e amore, tutto si disintegra", scrisse Wanda Ferragamo, e tanto per cambiare, aveva ragione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA  
**L'evento**

Aprire oggi al museo Ferragamo di Firenze, a palazzo Spini Feroni, la mostra *Donne in equilibrio*, omaggio a Wanda Miletta Ferragamo. La mostra, curata da Stefania Ricci ed Elvira Valleri, racconta la condizione femminile nel decennio 1955-1965, quello del miracolo economico. La figura di Wanda Ferragamo fa da filo conduttore a tutto il percorso espositivo, e a lei è dedicata la prima sezione. La mostra resterà aperta un anno. Il biglietto costa 8 euro.  
[www.ferragamo.com/museo/it/donne-in-equilibrio](http://www.ferragamo.com/museo/it/donne-in-equilibrio)



**▲ Incontri storici**  
Wanda Ferragamo con la regina Elisabetta II in una foto del volume



**▲ Interpretazioni**  
Il ritratto di Wanda Ferragamo realizzato da Claire Tabouret



**▲ Moda artigiana**  
Donne di etnia fulani al mercato di Marcoye, in Burkina Faso



**▲ Alla ricerca di un'identità**  
L'opera di Monia Ben Hamouda per A Feminine Lexicon

**Il libro**  
**Le lettere di Tà ai nipoti**

Moglie, madre, imprenditrice e nonna: quella di Wanda Miletta Ferragamo è la storia di una donna che da sempre si è nutrita di principi e passioni. A svelare i punti cardinali del suo percorso, discreta, affettuosa e documentata, è Ginevra Visconti, figlia di Fulvia Ferragamo. Il libro *rosso di Tà - La vita di Wanda Ferragamo* si ispira proprio a quel contenitore in pelle che Tà, come Wanda veniva chiamata dai nipoti, regalava loro affinché potessero collezionare le sue missive di differente natura e contenuto. È dunque attraverso le sue stesse lettere che Ginevra compone ricordi, aneddoti ed episodi significativi seguendo un percorso più emotivo che cronologico. Il libro (284 pagine, 24 euro, a cura di Laura Bosio) è edito da Electa. **-sara conte**

**I due ritratti**  
**Annigoni e Tabouret per lui e lei**

Nella prima sezione della mostra *Donne in equilibrio*, dedicata a Wanda Ferragamo, è stato riprodotto il suo ufficio a Palazzo Spini Feroni a Firenze, che prima, dal 1938, era stato di Salvatore Ferragamo fino alla sua scomparsa. Tra documenti e ricordi, nell'ufficio ci sono anche due quadri: il ritratto di Salvatore, dipinto nel 1949 dall'artista Pietro Annigoni, a cui la moglie era profondamente legata, e una nuova opera che rappresenta Wanda, realizzata dall'artista di fama internazionale Claire Tabouret. Protagonista del panorama artistico attuale, nelle sue tele, che rappresentano un territorio di confine esperienziale, dialoga con tutti i tempi e tutti i maestri riscrivendoli poi secondo il proprio linguaggio. **-maria carlotta mattedi**

**Il progetto di sostegno sociale**  
**Le artigiane del Burkina Faso**

La partnership tra Salvatore Ferragamo e l'Ethical Fashion Initiative vuole ridurre la povertà e le disuguaglianze di genere. Il progetto, che Ferragamo sosterrà per i prossimi tre anni, punta a creare posti di lavoro per artigiane di comunità svantaggiate. Le 2.400 donne coinvolte nella catena di produzione dei grandi marchi di moda sono del Burkina Faso, uno dei paesi più poveri al mondo. Grazie alla "carte d'artisan", un documento che permette di accedere alla pensione ed esercitare il diritto di voto, possono raggiungere l'indipendenza economica e la piena cittadinanza. Il progetto si preoccupa dell'impatto ambientale: ha ottenuto il riconoscimento United Nations Alliance for Sustainable Fashion dell'Onu perché le attività non generano emissioni. **-s.c.**

**In digitale**  
**Lessico femminile per undici artiste**

Pia Diamandis e Elena Tortelli curano la mostra digitale *A Feminine Lexicon*, parallela a *Donne in equilibrio*, composta da opere e testimonianze di undici artiste internazionali, nate tra il 1980 e il 1990. Al centro il tema dell'identità. Le storie sono in prima persona o riguardano altri, ma il denominatore comune è il punto di vista femminile. D'altronde, sostengono le curatrici, "raccontare ha una funzione ambivalente: da una parte è sinonimo di cura per sé stessi o per il soggetto che si è scelto, dall'altra è espressione della propria identità". Le artiste, tra cui Helena Hladilová e Alice Visentin, rappresentano i passaggi per trasformare frammenti d'identità in nuove esperienze estetiche attraverso il linguaggio dell'arte visiva. **-c.m.**

La protagonista

# Wanda, tutta azienda e famiglia per amor di Salvatore

Fondamentale nella storia del marchio, la Miletta è il filo conduttore dell'esposizione fiorentina

di Sofia Gnoli

«Lei deve essere il famoso Salvatore Ferragamo. Complimenti per il magnifico contributo che ha dato all'eleganza femminile». Sono queste le prime parole che la giovanissima Wanda Miletta rivolge al "ciabattino dei sogni". «Il colpo di fulmine», avrebbe confessato in seguito Wanda, «fu dovuto alla mia civetteria. Sapevo che sarebbe passato da casa nostra e avevo preparato un discorso».

Era l'estate del 1940 quando Salvatore Ferragamo, allora all'apice della fama, fece un salto a Bonito, il suo paese natale in Irpinia. Fu lì che in visita al padre di Wanda, dottore nonché podestà del paese, la vide per la prima volta. A proposito di quell'incontro, lo stesso Ferragamo nelle sue memorie ricorda: «Ancor prima che avesse finito di parlare sentii che quella era la ragazza che cercavo. Mi voltai verso mia sorella e le dissi in inglese: Diventerà mia moglie». Di lì a pochi mesi i due si sposarono, Wanda non aveva ancora 19 anni, Salvatore 42. A dispetto della differenza di età non ci fu love-story più riuscita. Accanto al suo ruolo di moglie e di madre, Wanda affiancava il marito nei viaggi di lavoro e di rappresentanza. Le cose non potevano andare meglio quando nel 1960, dopo una malattia devastante, Salvatore morì. Wanda non riesce a farsene una ragione. È distrutta dal dolore e ha sei figli da crescere. Nonostante le rassicurazioni dei dipendenti della ditta: «Vedrò Signora ce la faremo, noi l'aiuteremo», Wanda è convinta di non farcela. Poi un giorno quando si sentì dire: «Senza Salvatore chissà se lo salveranno col tuo nome», scattò in lei qualcosa e in un lampo le venne un co-

raggio da leone. Da quel momento, sostenuta dai più vecchi collaboratori del marito e aiutata dalle due figlie maggiori, si rimboccò le maniche. La cosa più complicata era trovare l'equilibrio tra la vita pubblica e privata: «Dovei passare col pensiero dal litro di latte che manca al grosso contratto con New York».

Nel giro di poco diventa un'esperta donna manager. Ha un istinto per la finanza, intuisce i posti migliori per aprire nuovi negozi, afferra al volo le esigenze dei clienti. Al tempo stesso non perde un momento libero per stare con i figli. Progressivamente, sotto la sua guida ferrea e amorevole, tutti cominciano a lavorare in azienda. «Non ho forzato nessuno», ha poi raccontato «ho solo detto: ragazzi questa è un'azienda che offre tante e diverse opportunità professionali se non ne trovate neanche una che vi va, vuol dire che non avete voglia di lavorare».

È così che ancora oggi, a quasi un secolo dalla nascita del marchio, l'azienda continua a rimanere saldamente nelle mani dei figli e dei nipoti di Wanda. Tutto perfettamente in linea con il suo innovativo modello di management che, accanto alla competitività, include sempre di più la collaborazione e l'empowerment a misura di uomo, ma soprattutto di donna. «Le casalinghe», diceva Wanda convinta, «devono comunque tenere i conti come un ragioniere, decorare la casa come un interior designer, cucinare come uno chef. Credo che tutte o quasi tutte le donne saprebbero condurre bene un'azienda se sono in grado di amministrare saggiamente la loro famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile



▲ **Penne e matite**

In alto, un'immagine di donne che lavorano tratta da un servizio della Cederna pubblicato su "L'Europeo" il 27 novembre 1955. Sopra, la designer Lora Lamm al lavoro nell'ufficio pubblicità di Rinascente nel 1953 e, sotto, un suo manifesto



▲ **Parole e musica alla Rai**

Roma, 1965. Rita Pavone, Antonello Falqui e Mina alla Rai durante le prove della trasmissione "Stasera Rita"